

L'ELEFANTE NON ALLINEATO

Da che parte starà l'India nello scontro tra democrazie e autarchie del nuovo ordine mondiale? Il grande gioco di un paese corteggiato da tutti, che nonostante la sua politica estera bipartisan alza la voce, ed è tutto fuorché ambigua

di Carlo Buldrini

In questi giorni tutti i paesi democratici corteggiano l'India. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha appena concluso una visita di due giorni a New Delhi dove è stata ricevuta dal presidente della Repubblica indiana Ram Nath Kovind e dove ha incontrato il primo ministro Narendra Modi. Tre giorni prima, il premier britannico Boris Johnson è stato in India per incontrare Modi e lunedì 11 aprile il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha avuto un lungo incontro "virtuale" con il primo ministro indiano.

Come è noto, l'India si è astenuta dal voto in tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite che hanno puntato il

Quando il ministro degli Esteri cinese è arrivato all'aeroporto di New Delhi, non c'era nessuno a riceverlo

ditto contro la Russia per la sua aggressione militare all'Ucraina. E' stata poi sufficiente una visita, non annunciata, a New Delhi del ministro degli Esteri cinese Wang Yi per far scrivere alla rivista di politica internazionale The Diplomat che "Xi Jinping ha un'enorme opportunità di abbracciare New Delhi corteggiando il paese tra l'India e l'occidente". Questa sciochezza è stata immediatamente ripresa dagli esperti di geopolitica e dalle principali testate giornalistiche di mezzo mondo. In molti hanno scritto che "l'India sta rapidamente diventando un alleato della Cina e della Federazione russa". Le cose non stanno così. La visita di Wang Yi in India è stata un fallimento. Il ministro degli Esteri cinese, nel giro di pochi giorni, ha visitato Islamabad, Kabul, New Delhi e Kathmandu. A Islamabad ha partecipato alla riunione dei ministri degli Esteri dei paesi aderenti alla Organizzazione per la cooperazione Islamica (Oic). Nel suo intervento, Wang Yi ha fatto propria la tesi pakistana secondo cui il conflitto da anni in corso in Kashmir è una "lotta di liberazione". L'affermazione ha fortemente irritato New Delhi e ha ulteriormente raffreddato i rapporti tra i due paesi. Quando Wang Yi è arrivato all'aeroporto della capitale indiana, non c'era nessuno a riceverlo. India e Cina non si parlavano più dagli scontri di frontiera dell'estate di due anni fa. La notte tra il 15 e 16 giugno 2020, un violento confronto tra gli eserciti dei due paesi nella valle del Galwan, in Ladakh, aveva provocato la morte di 20 soldati indiani e di un numero non precisato di soldati cinesi. Dopo questa intrusione in territorio indiano, gli uomini dell'esercito popolare di liberazione, la Cina ha consolidato la propria posizione lungo la "linea attuale di controllo" (Lac) costruendo infrastrutture militari permanenti. Nelle tre ore di colloquio tra il ministro degli Esteri indiano Subrahmanyan Jaishankar e Wang Yi, l'India ha ribadito la richiesta di un ritorno allo status quo di prima degli scontri dell'estate 2020 di una linea di confine completamente militarizzata. Wang non ha voluto affrontare l'argomento. Il suo solo interesse era quello di assicurarsi la presenza dell'India alla prossima riunione dei paesi del Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) che si terrà a Pechino a fine anno. L'India non ha confermato la partecipazione e quando Wang Yi ha chiesto di poter incontrare il primo ministro Narendra Modi, l'incontro gli è stato negato. L'India ritiene che sia la Cina - e non il Pakistan - il maggiore pericolo per la sua sicurezza nazionale. Pochi giorni dopo la visita di Wang Yi, è arrivato a New Delhi Sergei Lavrov, il ministro degli Esteri russo. Lavrov ha potuto facilmente incontrare Modi e, al termine della visita, ha detto che "l'amicizia è la parola chiave per descrivere la storia delle relazioni tra Russia e India che si sono cementate in momenti difficili del passato". La visita di Lavrov a New Delhi è la decisione dell'India di acquistare petrolio dalla Federazione russa a prezzi



Il primo ministro britannico Boris Johnson davanti al tempio Swaminarayan Akshardham, a Gandhinagar (Ben Stansal/Pool Photo via LaPresse)

scantinati e con pagamento in rupie è stata immediatamente criticata dagli Stati Uniti, Cina, Giappone, segretario al Commercio del governo americano, ha detto che gli accordi tra Cina e Russia "deludono profondamente" e ha aggiunto che "questo è il momento di schierarsi dalla parte giusta della storia e di stare con gli Stati Uniti e con altre decine di paesi che difendono la libertà, la democrazia e la sovranità del popolo ucraino e non di finanziare e aiutare la guerra di Putin". L'India ha risposto che il suo acquisto di greggio russo non deve essere "politizzato" e ha avuto gioco facile nel far notare come "l'energia che l'India compra dalla Russia in un mese è meno di quanta ne compri l'Europa in un solo pomeriggio".

La guerra in corso in Ucraina ha ri-

L'energia che l'India compra dalla Russia in un mese è meno di quanta ne compri l'Europa in un solo pomeriggio

dato vita al "Grande Gioco" delle diplomazie mondiali. Ma, a differenza del conflitto in Asia centrale del Diciannovesimo secolo, oggi molte cose avvengono alla luce del sole. Ovviamente noi preferiamo che l'India si allontani dalla sua lunga storia di non allineamento e di partenariato con la Russia", ha detto il vicesegretario di stato degli Stati Uniti Wendy Sherman, che non vedrà facilmente realizzato il suo desiderio. La politica estera indiana è una politica bipartisan, sostenuta da maggioranza e opposizione. Si modifica molto lentamente nel tempo e ha il passo di un elefante. I principi di questa politica sono ancora quelli contenuti in una lettera che nel 1947, l'anno dell'indi-

pendenza dell'India, Jawaharlal Nehru scrisse a K.P.S. Menon, il primo ambasciatore indiano nella Repubblica popolare cinese. Scrisse Nehru: "La nostra politica generale è quella di evitare il coinvolgimento negli scontri di potere tra due gruppi. Oggi i due blocchi dominanti sono quello russo e quello anglo-americano. Dobbiamo essere amici di entrambi ma non dobbiamo unirci a nessuno dei due". Nasceva così la politica del non allineamento dell'India. Nehru rimarrà fedele a questa politica pur provando un'istintiva antipatia per l'America. "Gli americani credono di poter risolvere tutti i problemi con i soldi e con le armi", scriveva. Sarà la figlia di Nehru, Indira, a mettere temporaneamente fine alla politica del non allineamento dell'India. Siamo nel 1971. Alla vigilia della guerra tra India e Pakistan da cui prenderà vita il Bangladesh, i due schieramenti sono chiaramente definiti. Da una parte c'è l'India appoggiata dall'Unione Sovietica, dall'altra c'è il Pakistan che ha il sostegno degli Stati Uniti e della Cina, suo nuovo alleato. Il 9 agosto 1971, i due ministri degli Esteri dell'Unione Sovietica e dell'India, Gromyko e Swaran Singh, firmano a New Delhi un "Trattato di pace, amicizia e cooperazione". Il trattato comporta l'impegno dei due firmatari di intervenire in difesa dell'altro nel caso di un attacco militare da parte di un paese terzo. Il patto ha una scadenza ventennale, ma l'India, aiutata in un momento drammatico della sua storia contemporanea, non vuole tradire l'amicizia con la Russia, anche dopo la scadenza del trattato.

Nel 1991, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, l'"elefante" della politica estera indiana comincia a muoversi, non vuole tradire l'amicizia con la Russia, anche dopo la scadenza del trattato.

Covid, guerra in Ucraina e frenata dell'economia. I problemi nella Cina dell'imperatore Xi

Milano. Il distretto di Chaoyang, con i suoi 3,5 milioni di abitanti, è senz'altro una delle zone più frequentate della Pechino-bene, grazie ai suoi negozi, alle sedi di multinazionali e ambasciate. Anche per questo i mercati finanziari hanno preso con grande serietà l'allarme anti-Covid scattato a Chaoyang lunedì sera, in linea con la severa quarantena che sta mettendo in ginocchio Shanghai, il cuore della potenza economica e finanziaria del Drago, ridotta a condizioni di mera sopravvivenza dalla strategia "Zero Covid". L'esempio di Shanghai ha convinto i cinesi a fare scorta di cibo, mentre le autorità hanno esortato le aziende a telelavoro e dipendenti a non lasciare la città in vista del Primo Maggio. Una serie di decisioni drastiche che hanno provocato la discesa dei mercati finanziari, in ribasso del 10 per cento abbondante in aprile (ma da inizio anno è andata in fumo un quarto del valore), e dello yuan, ai minimi da quasi tre anni. Non meno impressionanti sono i segnali di frenata dell'economia reale. "La fiducia delle imprese" si legge in un report di Ieri di Standard Chartered - è scesa ai minimi da 26 mesi. Soffre più il mercato interno che l'export, sostenuto dalla moneta

debole, ma su entrambi grava l'ipotesi dei problemi legati alla crisi dei porti, che non accenna a rientrare. Non stupisce, date le premesse, il calo delle vendite di auto, nonostante i forti sconti garantiti dalla massa pubblicitaria. E lo stesso vale per gli elettrodomestici o per la vendita delle case che, complice i problemi accumulati da Evergrande, non riparte. In questo quadro sembra quasi impossibile che la Cina riesca a mantenere il tasso di crescita del 5,5 per cento del primo trimestre. Un dato debole per il Drago, abituato a una velocità di crociera ben superiore ma che, di questo passo, dovrà accontentarsi di un incremento ben inferiore. Un bel guaio per il partito che si accinge a celebrare in ottobre il centenario della nascita e a incoronare Xi Jinping per la terza volta quale leader massimo a vita. Ma che senso ha, c'è da chiedersi a questo punto, sottoporre centinaia di milioni di cinesi a una quarantena rigida e suicida sul piano economico?

I numeri del contagio, da quel che si sa, non giustificano una stretta così drastica. Al 22 aprile i pazienti in condizioni gravi ricoverati a Shanghai erano 157, di cui 18 in condizioni critiche. Perché sottoporre il paese a uno

stress così logorante? Certo, la storia aiuta a capire certe scelte imperiali. Nei giorni del tramonto della dinastia Qing, acchiacciata dalla rivoluzione, l'impero continuò a vietare ai profughi l'ingresso nella capitale per paura del contagio della peste. Si calcola che, per far rispettare una quarantena rigida, l'impero morente impiegasse più di 33 mila agenti, una ogni ventisei abitanti. Il presidente Xi, in un certo senso, ha deciso di adottare la filosofia degli imperatori Qing. Applicando la stessa ricetta di fronte alle altre crisi che incombono di qui a ottobre: l'Ucraina e la frenata dell'economia, assieme al Covid, le due spine che minacciano la stabilità dell'impero. La ricetta del regime, ha notato l'Economist, è stata finora la stessa in tutte e tre le emergenze: "Spavalderia e arroganza in pubblico, ossessione per il controllo in privato, risultati dubbi". Vale per il Covid: il regime non può ammettere che i suoi vaccini, Sinopharm e Sinovac, non sono efficaci contro Omicron quando i vaccini mRNA prodotti in Occidente con il risultato che "più di 130 milioni di persone sopra i 60 anni non sono vaccinate o hanno ricevuto meno di tre dosi", e perciò corrono "un pericolo maggiore di sviluppare gravi patologie", come ha ri-

velato uno studio dell'Università di Hong Kong pubblicato dal Financial Times. Vale per l'economia. Xi ha messo sotto controllo Alibaba e le altre aziende meno obbedienti alla ricetta della "prosperità comune". Il risultato è che funzionari zelanti hanno riaffermato il controllo statale e intimidito gli imprenditori di maggior successo: le prime dieci aziende del paese hanno perso 1.700 miliardi di dollari di valore per essersi trovate all'improvviso vincolate da nuove regole. Il regime sembra puntare su una nuova generazione di startup fedeli al partito, concentrate nelle città dell'interno e ritenute all'avanguardia del cloud, della robotica e dell'intelligenza artificiale. "Ma molti sono dei bimbi e delle freccie tollerate dai funzionari desiderosi di raggiungere gli obiettivi di sviluppo locale", sottolinea impietosamente l'Economist. E tra i piccoli imprenditori, scrive il New York Times, cresce il sospetto che le misure anti-Covid servano soprattutto ad abolire la libertà di mercato. In questa cornice, infine, s'inquadra la cambiale "quasi in bianco" firmata a vantaggio di Putin. Troppo in fretta, probabilmente. Ma l'omnipotenza di Xi ha un limite: non può permettere di aver sbagliato.

Ugo Bertone

solo nelle società che hanno raggiunto il benessere economico. Uscita dall'era coloniale in una condizione di estrema povertà, l'India decide che i suoi milioni di poveri dovessero raggiungere il benessere economico proprio attraverso la democrazia. La costruzione dell'India democratica è stata un'impresa eroica. I suoi leader politici, per poter creare l'unità nazionale, la crescita economica, la tolleranza religiosa, l'uguaglianza sociale, dovettero lottare contro la pesante eredità lasciata da un passato feudale. "La democrazia è irrisolvibilemente entrata nell'immaginazione politica indiana. Il ritorno al vecchio ordine delle caste o a un dominio di tipo imperiale appare oggi inconcepibile", scrive Sunil Khilnani nel suo libro "The Idea of India". La democrazia

Nel 2024, l'economia indiana supererà Regno Unito e Francia e diventerà la quinta potenza economica mondiale

indiana, come tutte le democrazie, ha le sue peccchie ma, in 75 anni di vita, ha creato sempre nuovi spazi politici per le donne e per le sezioni più oppresse della società.

Questa democrazia indiana, anche oggi, nei giorni della brutale guerra in corso in Ucraina, a chi vuole, fa sapere che l'India è un paese che si allontana dall'India dal voto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti hanno definito "traballante" la posizione dell'India nei confronti della guerra. C'è chi si è spinto oltre e ha accusato l'India di ambiguità e di opportunismo. In pochi si sono preoccupati di leggere il comunicato ufficiale con cui l'India ha spiegato la propria posizione. Vi si legge che "l'ordine globale contemporaneo è stato costituito sulla carta della Nazioni Unite, sulla legge internazionale e sul rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale degli stati. (...) Tutti gli stati membri sono tenuti a onorare questi principi". Tra le righe del comunicato, la carta della Russia appare evidente. Per capire la politica estera indiana non è sufficiente leggere le notizie d'agenzia o i titoli dei giornali. C'è una politica estera che si muove su canali più riservati. Nel dicembre 1970 l'India non condannò ufficialmente l'invasione sovietica dell'Afghanistan ma Indira Gandhi fece sapere a Breznev in privato tutta la sua contrarietà. E' presumibile che altrettanto abbia fatto Modi quando ha telefonato a Putin dopo l'invasione russa dell'Ucraina.

La collaborazione tra India e America è oggi molto solida sia nel campo commerciale sia in quello militare

Indipendentemente da chi è oggi il governo, sono i principi democratici a guidare l'India nella sua politica estera. Ed è per questo che la democrazia in India va difesa a ogni costo. Va difesa dall'attacco in corso negli ultimi anni da parte dell'estrema destra hindu che vuole trasformare la democrazia parlamentare indiana in una scatola vuota e sostituirlo con un regime autoritario fondato su un magioritarismo di matrice religiosa. La democrazia indiana è importante non solo per l'India ma per il mondo intero. Quando, sulle macerie della guerra in Ucraina, sorgono nuovi muri e nuove cortine di ferro, sarà l'India, con la sua ostinata volontà di mantenere aperto un dialogo sia con la Russia - con o senza Putin - sia con gli Stati Uniti, a cercare di tenere in vita quella globalizzazione di cui tanto hanno beneficiato molti paesi poveri. Nel mondo di domani non ci saranno solo gli Stati Uniti e la Repubblica popolare cinese (e con la Russia su probabile satellite) e la stupefacente volta delle due superpotenze per l'egemonia planetaria. Nel mondo di domani ci sarà posto anche per l'India, con il suo miliardo e mezzo di abitanti e la sua democrazia, e per l'Europa e l'India dovrebbe essere l'alleato naturale. Ursula von der Leyen, il 25 aprile, ha concluso la sua visita a New Delhi firmando importanti accordi nel campo della difesa militare e dell'alta tecnologia, con particolare riferimento alla digitalizzazione. Finalmente anche l'Europa sembra voler accorgere dell'importanza dell'India e della sua democrazia.